

Archivi di movimento: esperienze, sperimentazioni e scenari

Quest'anno, in occasione del sesto SIMposio di storia della conflittualità sociale, avrà luogo un incontro con realtà dell'autorganizzazione sociale: il centro della discussione sarà il lavoro di raccolta e archiviazione di quanto è stato prodotto dai movimenti nell'ultimo decennio, cioè in quell'arco di tempo in cui hanno preso corpo nuove forme di attivismo che, mettendo in discussione le dinamiche globali della *governance* e le gerarchie del potere economico e contestando il Neoliberismo, ne hanno denunciato, con sorprendente anticipo, l'insostenibilità e le iniquità.

Stiamo parlando di movimenti di cittadinanza attiva, più o meno orizzontali e più o meno radicali nelle pratiche e nei contenuti, che nel caso italiano, spesso affondano le radici nel tessuto di spazi sociali autogestiti, organizzazioni sindacali di base e collettivi, ancora diffusi e vivaci a cavallo degli ultimi due decenni.

I territori d'intervento di queste realtà, dalle trasformazioni produttive e del lavoro, ai nuovi diritti di cittadinanza, sono stati sia un terreno di presenza militante e di agitazione tradizionalmente intesa, sia spazio per sperimentazioni comunicative e di informazione che provenivano dall'interno stesso dei movimenti: collettivi e singoli hanno dotato le lotte di strumenti e competenze in grado di emancipare le reti sociali dal mondo della comunicazione *di massa e commerciale*, svincolandole dal meccanismo di valorizzazione del mercato dell'informazione e della conoscenza.

Nel decennio che ci separa dalle mobilitazioni di Seattle e Genova la comunicazione e la rivendicazione di canali indipendenti di informazione, radio comunitarie, reti informatiche sono stati uno dei piani più avanzati dell'attivismo, in una diffusa consapevolezza che bisognasse "reclamare" o "diventare" i propri media, così come che le lotte andassero portate avanti "con ogni *media* necessario".

In queste esperienze di cosiddetto *mediattivismo* si possono rintracciare sia i contorni della stagione dei movimenti cosiddetti *noglobal* o *altermondialisti*, sia punti di vista critici sulla fase "trionfante" del neoliberismo, immediatamente precedente la Crisi che attraversiamo.

Per questo vogliamo provare ad affrontare alcuni interrogativi e sciogliere i nodi critici del rapporto tra produzione, raccolta e accessibilità di questo materiale.

In questa fase, i molteplici strumenti della comunicazione sono alla portata di tutti: chiunque ha accesso a tecnologie, strumentazioni e conoscenze con cui raccogliere ed elaborare informazioni; la rete offre opportunità di diffusione molto ampie e di facile utilizzo: social network, blog e molti sistemi di informazione si basano sulla diretta partecipazione dell'utente all'arricchimento dei contenuti (web 2.0).

Eppure, questa ricchezza presenta numerose contraddizioni: le tecnologie audiovisive sono anche uno strumento di controllo e repressione, la sicurezza delle reti e la tutela dell'identità sono un problema reale. Come si agisce per utilizzarle come testimonianza e megafono delle rivendicazioni?

L'uso della videoregistrazione è stato ampiamente diffuso nelle maggiori inchieste giudiziarie a carico dei movimenti, come quella per il G8 genovese del 2001, ma hanno rappresentato anche uno strumento di informazione alternativa fondamentale per le numerose mobilitazioni internazionali: i *media center* che sorgevano in ogni città interessata da questi appuntamenti rappresentavano

uno spazio di raccolta per una mole di documenti prodotti in maniera più o meno spontanea di cui ancora oggi abbiamo tracce nella rete.

La rintracciabilità e il libero accesso al materiale che è stato prodotto da e intorno alle lotte può essere un piano della battaglia più generale per la riappropriazione del sapere e degli strumenti della cultura, specialmente quando questa significa libera circolazione di contenuti e pratiche conflittuali? Non è di poco conto affrontare questioni legate alla *proprietà* di contenuti "immateriali" come informazioni, dati e quanto altro possa essere di utilità comune per una storia dei movimenti sociali: documenti, immagini, contenuti, se ristretti negli angusti spazi della proprietà intellettuale e del copyright, verrebbero preclusi ad una fruizione aperta e di ampio respiro, ma d'altra parte è anche necessario preservare queste risorse da qualsiasi uso che ne possa ribaltare radicalmente il motivo per cui sono state prodotte, come un utilizzo *commerciale* o *repressivo*.

Le risorse dell'autorganizzazione oggi sono ancora in grado di dare vita a progetti concreti e validi di archiviazione e documentazione? Il lavoro di raccolta, archiviazione, in alcuni casi di digitalizzazione di fonti, necessita di strumenti e competenze non sempre alla portata delle stesse organizzazioni o dei singoli che le hanno prodotte: gli enti e gli istituti culturali non hanno le risorse economiche per sostenere iniziative di questo tipo, benchè meno le realtà che si autofinanziano e vivono di attivismo militante.

A queste questioni se ne possono e devono aggiungere altre, più strettamente connesse ad un uso storiografico delle fonti: quanto materiale prodotto per un uso dichiaratamente politico, può essere preso in considerazione ai fini della ricerca?

Un interrogativo che è necessario porsi quando ci confrontiamo con testimonianze orali, fonti scritte o iconografiche che ci arrivano dai decenni scorsi, vale ancora di più quando un reperto può essere rimaneggiato, modificato e riproposto in versioni differenti (come nel caso del montaggio di un audiovisivo): lo stesso utilizzo a fini giudiziari che si fa del materiale videoregistrato, ha reso gli operatori assai prudenti, ma ad oggi, di fronte all'altrettanto palese faziosità dei media ufficiali e alla scarsa diffusione di *rappresentazioni* mediatiche delle lotte, l'utilizzo di questo materiale può diventare fondamentale per una narrazione che comprenda anche il punto di vista delle conflittualità sociale.

A partire da questi interrogativi vorremmo tentare un confronto con media autogestiti e spazi sociali, provare a scambiare saperi e intessere relazioni che dotino attivisti, ricercatori e studenti di strumenti per la circolazione, la conservazione e l'accessibilità della produzione dei movimenti.